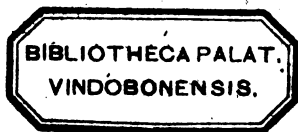
MEMORIA STATISTICA

SULLA DALMAZIA

DI

FRANCESCO ZAVOREO

CAPITANIO INGEGNERE EX-VENETO
E DIRETTORE PROVVISORIO
DEI LAVORI EDILI E IDRAULICI IN PENSIONE.

VENEZIA 1821
DALLA TIPOGRAFIA MOLINARI ED.
A spese del Negozio di Libri
GEISTINGER E COMP. DI TRIESTE.

L' EDITORE

AI LETTORI.

Degno della estimazione e della riconoscenza de' contemporanei e de' posteri sarà sempre quello scrittore che profittando de' lumi figli dello studio, della esperienza e delle più filantropiche osservazioni, darà opera per rendere di pubblica ragione tutto ciò che il miglior essere de' suoi simili può risguardare.

Essendo divenuta di mia proprietà l'operetta presente, scritta in questi ultimi decorsi anni, io ne fo parte al pubblico, e con tanto maggiore compiacenza quanto che l'autore col descrivere e coll' additare tutte le providenze che gli sembrano opportune a render fiorente il suolo della Dalmazia, animandovi l'agricoltura, il commercio, le arti, e suggerendo i mezzi di raddolcire l' indole ed i costumi dei Dalmati e dei

Morlacchi, ogni discreto uomo potrà giudicare che grandissimo onore viene egli a rendere al Governo attuale, che secondo le auguste e provide mire di un illuminato Monarca, ha già in un decennio introdotti e messi in attività grandi ed utilissimi miglioramenti.

La felicità di uno stato non può mai essere l'opera affrettata di un giorno; ma date le mosse, perverrà alla sua meta, e si vedrà finalmente una nazione ingenua, valorosa, di buona fede come la Dalmata, sempre più benedire chi ne regge i destini, e lasciare all'autore di questa *Memoria statistica* la dolcissima compiacenza di poter dire: *Ho cooperato anch' io al ben essere de' miei Connazionali.*

PREFAZIONE.

È ormai cosa chiara esser l'agricoltura la fonte delle ricchezze, il sostegno delle popolazioni, ed il mezzo sicuro per far conoscere all'uomo le benefiche largizioni della natura; ma l'agricoltura appunto fu sempre abbandonata nella Dalmazia, e sepolta fra le ruine della barbarie.

Li politici cambiamenti ai quali andò essa soggetta, la mantennero vieppiù nella rozzezza, mentre la corta durata de' Governi che la occuparono nel breve giro di pochi anni, non permise loro di prestarsi con felice successo agl' incomparabili vantaggi dell'agricoltura.

Oggidì soltanto sembra che una stella tutelare sia comparsa sulla Dalmazia, per darle vita e splendore.

La durevole pace che ci assicura il più grande de' monarchi Francesco I., la santità delle sue leggi, la già introdotta pubblica istruzione, la libertà del commercio, la lealtà del Governo, e l'agricoltura animata, sono tutti mezzi per far risorgere questa sventurata provincia.

Animato appunto dall' attuale Austriaca dominazione pensai di raccogliere le nozioni da me formate sopra la Dalmazia, e compilare una Memoria statistica sulla Dalmazia propriamente detta, onde farla conoscere ne' suoi rapporti di politica economia, ed in tutti gli aspetti sì fisici che morali, tanto riguardanti il popolo morlacco, quanto quello del Littorale.

Questo mio lavoro non è che il risultato dell'esperienza, e dei lumi locali da me acquistati nei frequenti viaggi verificati specialmente nelle campagne, ove il carattere nazionale si spiega nella sua antica originalità.

Posso assicurare che nè la prevenzio-

ne, nè i pregiudizj hanno diretto la mia penna; ma bensì la sola verità ed il vivissimo desiderio di contribuire per ogni guisa all'introduzione dell'agricoltura e della civilizzazione, che formano la felicità di un popolo, e la prosperità di uno stato.

Questa picciola opera è divisa in dieci paragrafi; in cui la descrizione topografica della Dalmazia, la sua popolazione, i suoi costumi, i prodotti del suolo, il suo commercio, il clima, la pesca, e la pastorizia, sono tutti oggetti da me separatamente trattati.

Se la clemenza sovrana colle sue largizioni introdurrà la civilizzazione in questo paese; se le cure governative faranno conoscere ai Dalmati le utilità che si ritraggono dall'arte benefica dell'agricoltura; se finalmente verranno cancellati nei dalmati cuori quegli antichi pregiudizj ereditati da' maggiori e nati con essi stessi: vedremo ben presto sorgere i più bei giorni, dopo un lungo giro di secoli in questa provincia.

Il suo suolo infatti non è ingrato, il suo clima è dolce, i suoi abitatori sono pieni di entusiasmo, di fuoco, di talento; e perchè questa popolazione non potrà avere nuovo splendore, nuova vita? Non occorrono ad essa che degli efficaci stimoli per scuoterla dal suo letargo; e questi non possono partire che dal Governo, il quale alle cognizioni unisce la forza.

Gli spazj di suolo palustre ch'esistono, formano parte anch'essi della infelicità della Dalmazia; e questi spazj di terra appunto sono suscettibili della miglior coltivazione. Già su questo punto la sovrana clemenza si fermò, e le di lei providenze s'incominciarono ad effettuare con isperanza di felice successo.

Introdotta in Dalmazia l'abbondanza de' prodotti, non saranno più i suoi abitanti oppressi dalla miseria; ma anzi con la sazietà troveranno la tranquillità del loro spirito. Allora si farà in essi sentire la nobile fiamma di portar-

si al sublime, di dilatare la sfera delle loro cognizioni, di perfezionare le arti, di migliorare l'agricoltura, di tentare insomma nuovi mezzi, onde accrescere i loro comodi.

Questi sono i risultati che dobbiamo attendersi dalle benefiche sovrane cure, e possano in tal guisa i miei desiderj essere compiuti!

I.

Descrizione Topografica della Dalmazia.

Varia fu l'estensione della Dalmazia nei tempi rimoti; ma la provincia che oggidì si conosce sotto questo nome è una lunga striscia di terra ora di maggior, ed ora di minore larghezza, situata sulla sponda orientale del mare Adriatico, tra li 44 gradi di latitudine settentrionale e 33 di longitudine, con isole a ponente ed a levante, oltre una grande quantità d' isolette minori e scogli, che disposti parallelamente al littorale, costituiscono molti canali muniti di porti naturali, baje, e seni che rendono facile e sicura la navigazione.

Confina al nord con la Croazia, all'est con le provincie turche Bossina ed Ercegovina, ed al sud con il mare Adriatico.

La sua lunghezza continentale è di miglia graduate italiane 152 da Brevilacqua a Narenta, o miglia tedesche 38 da 15 al grado: la total lunghezza poi delle sue isole, cioè dalla punta Farasina, estremità dell'isola di Cherso, al Capo Speo di Curzola, miglia italiane 230 o te-

desche 57, e la sua larghezza media continentale, miglia italiane come sopra 21 o tedesche 5.

La Dalmazia è seminata da monti e colli. La catena de'monti Vellebich dell'altezza perpendicolare di 682 klafter la divide dalla Croazia, alla frontiera della Bossina, prosegue in continuazione l'altra catena de'monti Ersovaz, Dinara, Ghgnat, e Prologh dell'altezza circa de'primi, sino al confine d'Imoschi, dove s'abbassa dirimpetto all'Ercegovina sino al triplo confine di Narenta.

Parallelamente a questi vi sono li monti Svilaja dell'altezza di 500 klafter circa, che dividono le belle campagne di Verlicca e Sign da quella di Petrovopoglie, chiusa dalli monti Promina e Mossech più bassi dei precedenti.

Il litorale marittimo è pure contornato da monti più bassi nei contadi di Zara, Sebenico e Traù, e più alti in quelli di Poglizza, Almissa e Macarsca, quali sono il Mossor sopra Spalato, e l'aspro Biocova dell'altezza entrambi di 500 klafter. Da questi principali monti ne derivano infiniti altri di minor altezza, e colli, che dividono la sua superficie in tante valli e pianure: esse sono più vaghe e ricche di terreni nella parte a ponente, cioè sino il fiume Cettina, come per esempio le belle e fertili valli di Golubich, Knin e Cossovo, Verlicca, Dernis e Sign; quella da Scardona a Possidaria,

da Stancovaz a Zemonico, da Vrana a Nona, e da Salona a Traù, oltre molte altre di minore estensione; assai anguste e prive quasi affatto di terre sono quelle dal Cettina al Narenta, ad eccezione di quelle d'Imoschi a Narenta.

Le isole a ponente sono Veglia, Cherso, Ossero, i Lossini, Arbe e Pago sotto gli scogli dipendenti da queste.

L'isola di Veglia è interessante per li suoi boschi di Quercia Cero, ossia *Quercus Cerrhis*, di grande utilità per la costruzione della marina militare e mercantile. L'isola di Cherso merita considerazione pe'suoi boschi cedui, e quella di Pago per le sue saline.

Le isole a levante sono Brazza, Lesina e Curzola. Le minori poi sono l'isola grossa Coronata, Lissa e Solta. Finalmente gli scogli più o meno grandi sono in tanto numero, che quelli di Zara furono nominati ancora dai Greci le Cicladi dell'Adriatico.

L'isola di Curzola comprende molti boschi di pino resinoso per madrieri de' bastimenti mercantili. Anche quella di Lesina ne possedeva un tempo in gran copia, ma ormai sono quasi distrutti. L'isola di Lissa si rende utile all'arte de' vetraj per la qualità distinta della miniera di saldame, ossia *sabbia silicea.*

Quattro sono li principali fiumi che nella loro decrescenza scarseggiano d'acqua; e sono

il Zermagna o l'antico *Tedanium*, il Kerca o il *Titius*, il Cettina od il *Tillurum*, ed il Narenta o il *Naro*, oltre gl'influenti di cadauno.

Il Zermagna sorge sotto li monti Popina della Lica, e con una direzione da levante a ponente per la lunghezza di 34 mila klafter, e larghezza media 20 si getta in mare nel picciolo Golfo di Novegradi. Si rende navigabile per 9200 klafter sino ad Obrovazzo vecchio, passando per Obrovazzo nuovo, dove continuamente accostansi bastimenti della portata di uno o due mila staja carichi di vino, o sale da smerciare nella Croazia e Bucovieza, ricevendo in cambio legna da fuoco, cera, biade, ed altri generi. Quel fiume non è arginato, come non lo sono neppure gli altri in questo paese; è però incassato lungo le campagne di Mocropoglie, Ervenich e Xegar, o scorre fra dirupati monti. Il fiumicello Kruppa è il suo influente maggiore.

Il Kerca sorge da una vasta voragine a Topoglie appiedi del monte Dinara. S'ingrossano le di lui acque in vicinanza della sua sorgente dagl'influenti Buttisnizza, Radiglievaz, Orsanizza, Cossovcizza, dal torrente Kercich, dal Cicola, dal Verba verso la foce, e da tanti altri di minor volume.

Strarípa nella campagna o sotto la fortezza di Knin, indi s'incassa fra monti, e mette

foce vicino alla città di Scardona, dopo aver percorso 30 mila klafter, con una larghezza media di 30 e con una direzione dal nord all'ovest.

Sarebbe egli di rapido corso se non fosse intersecato da nove cateratte dalli 80 alli 20 piedi di altezza perpendicolare, che lo trasformano per così dire in tanti laghi, per cui non è navigabile che per lo spazio di 2300 klafter da piccioli bastimenti della portata di 4 in 500 staja; cioè dalla foce sino alla cascata di Scardona ricca di molini.

Il Cettina ha la sua origine a piedi e nella gola de' monti Ghgnat e Dinara; scorre la valle di Verlicca e la bella campagna di Sign, dove nelle sue piene straripa, e ne impaluda un vasto tratto. A Trigl s'incassa fra dirupi, ritorce a Duare, e mette capo in mare sotto la picciola città d'Almissa. La sua direzione è da principio dal nord al sud, e indi dal sud all'ovest; ha di lunghezza 53 mila klafter, di media larghezza 20 e non è navigabile che dalla foce alla cascata di Vissech per lo spazio di 2000 klafter circa. Dalla sorgente fino a Trigl ha poca velocità; di là si precipita balzando di cascata in cascata, e fra queste cascate le più alte sono le due grande e piccola Gubavizza appresso Duare.

Il Narenta è il maggiore di tutt'i fiumi della Dalmazia.

Scaturisce nella sommità de' Monti Sugliaga che dividono la Bossina dall'Ercegovina, e dopo avere ricevuto il tributo di molti influenti nel territorio turco, prosegue in un sol corpo sino a Forte Opus, dove si divide in due rami e s'apre la via in mare per nove bocche, la maggiore delle quali ha in *magra* nove piedi di profondità.

Riceve a destra gl'influenti Norin, Vratar e Vriostizza, nonchè il fiume Nevo; a sinistra il Billivir, il Mislina ed il Prugnach.

Sebbene molta sia la sua lunghezza, pure nella Dalmazia non scorre che per il breve tratto di 14 mila klafter con una larghezza media di 60, ed è per tutta questa estensione navigabile da bastimenti di due in tre mila staja, con una direzione dal sud all'ovest.

Oltre questi principali fiumi vi è il Verlicca che nasce e muore nella vallata d'Imoschi, ed il placido Salona che scaturisce a piedi del monte Mossor, e dopo alcune centinaja di klafter si scarica in mare, e nel suo passaggio dà moto a molti molini, folli e lavatoj. Contansi ancora diversi altri fiumicelli di minor importanza, come la fiumera di Nona, il Kakman ed altri.

Siccome il paese della Dalmazia nella sua breve larghezza dai monti della frontiera turca, ai di cui piedi, detratto il fiume Narenta, tut-

ti i fiumi hanno origine, sino al mare va sempre abbassandosi per l'altezza di 60 klafter circa, così ne accade che tutti li sopra enunziati fiumi sarebbero di rapido corso nel loro breve tragitto se non fossero intersecati dalle cascate che li attraversano, nelle quali gli abitanti hanno eretto de' molini a grano, di costruzione semplice, che però nel loro meccanismo manifestano il carattere violento degli abitanti. Infatti non ci vuol meno d'una colonna d'acqua dell' altezza di piedi 7, con una base di piedi uno in quadro, per muovere una picciola ruota concentrica alla macina, e di poco maggior diametro della macina stessa, e dei folli, e lavatoj per li grossi panni e *schiavinotti* nazionali. Tali macchine esistono anche in tutti li fiumicelli di minor volume d'acqua dei primi.

I laghi della Dalmazia sono temporarj, eccettuato quello di Vrana.

Il lago di Boccagnazzo nelle vicinanze di Zara della superficie quadrata di campi 1608, o Jugeri tedeschi, detti Jogh 1022, ogni anno si asciuga interamente; ma solo nelle situazioni più alte può essere solcato dall'aratro.

Quello di Vrana dell'estesa quadrata di campi 8938 o Jogh 5680 è costante, ed anzi per mezzo de' meati sotterranei frapposti agli strati marmorei che lo separano dal vicino ma-

re, sente anche egli (lentamente per altro) il flusso e riflusso delle maree.

Quello di Nadin di campi 1930 o Jogh 1226½ s'asciuga ogni anno, ed anche assai di buon ora; ma il terreno è sì poco profondo e sterile, che non è suscettibile di veruna coltivazione.

Quello di Rastoch nel territorio di Vergoraz di campi 800 o Jogh 508⅓, se le acque del fiume Tihaglina nel territorio Turco decrescono rapidamente nella primavera si asciuga anch'esso, e permette a quegli abitanti la seminagione de' grani minuti; ma se quel fiume resta gonfio ritiene anch'esso le acque. Così forse non accaderebbe mai se li confinanti proprietarj Turchi non avessero obbligato con delle intestature il Tihaglina a scaricarsi nel lago, onde s'abbassi di pelo il fiume Trebisat, nel cui alveo va naturalmente ad affluire il Tihaglina; e ciò per vedere più presto liberate le loro terre dagli straripamenti. I laghi poi di Jesevaz, e Jezero sono parimenti temporarj, e con periodi diversi si asciugano intieramente: il primo di campi 427 o Jogh 271⅓ nella parte che spetta al territorio Dalmata, mentre la maggior porzione spetta alla Turchia; ed il secondo di campi 5634 o Jogh 3580½. Entrambi vengono formati dalla maggior o minor copia d'acque che affluiscono nella confinante valle Turca di Gliubuschi attraversata dal fiume Trebisat, che

durante l'inverno straripa ed allaga; ma siccome quei laghi per mezzo di meati sotterranei comunicano con le acque del suddetto fiume e di quella valle; perciò dipende dall'escrescenza o decrescenza del corpo d'acqua rinchiusa nella valle di Gliubuschi l'asciugamento più pronto o più tardo de'laghi anzidetti.

II.

Luoghi abitati, Popolazione.

Le principali città della Dalmazia sono Zara, che n'è la capitale, Sebenico, Traù, Spalato ed Almissa, alle quali succedono le moderne Scardona e Macarsca. Nelle isole esistono Veglia, Arbe, Cherso, Ossero, Pago, Lesina e Curzola.

Deve rattristarsi ogni buon Dalmata che abbia letto la storia del suo paese, e che l'abbia visitato, osservando gli avanzi più o meno visibili di tante città antiche, che viaggiando s'incontrano. Zara è la sola città che oggi si trovi tra il Zermagna ed il Kerca; eppure in questo tratto di paese vi erano Nona, Jadera in presente Zara, Albamaris, Nedimium, Asseria, Burno e Scardona, Convento di quattro città Liburniche. Di Asseria si osserva tuttavia il solido recinto; nel sito di Burno esistono in pie-

di due dei cinque archi di trionfo innalzati all' Imperator Trajano nel suo ritorno dalla Dacia; colà stazionavano le legioni Romane. Scardona situata nelle vicinanze dell'antica Scardona si può più considerare una grossa borgata che una città.

Tra il Kerca ed il Cettina vi sono Sebenico, Traù e Spalato; e sparirono Promona, Salona, Magno, Andrezio, Epezio, Siclis, Tragurium o Traù e Salona dalla quale sebbene siano stati trasportati moltissimi materiali, si rileva ancora la base del suo antico recinto, il teatro, e vestigia di altre considerabili fabbriche.

Tra il Cettina ed il Narenta non si trovano che la quasi distrutta città d'Almissa e Macarsca; non si scorgono più Oneo, Billubium, nè Macarum; ma soltanto poche traccie di Narona. Macarsca non è punto più bella, nè più grande di Scardona. Le accennate città antiche, e le traccie disperse per ogni dove di strade ruotabili e di fabbriche suppongono una quantità di villaggi subordinati; e quindi una popolazione corrispondente e numerosa. La Dalmazia però con le isole annesse non conta oggidì che sole anime 256,698 che abitano le sue poche città e campagne; popolazione assai meschina, se si consideri l'estesa superficie che viene da essa occupata. Le città poi delle isole sono anguste e spopolate.

Li borghi del continente sono Knin, Dernis, Verlicca, Sign, Imoschi, Vergoraz; Borgo di Terra-Ferma e di Mare a Sebenico; e Borgo grande, Pozzobon e Luçaz a Spalato. Nelle isole poi, Lissa nell'isola di tal nome; Cittavecchia e Gelsa nell'isola di Lesina; S. Pietro, S. Giovanni, Milnà e Postire nell'isola Brazza; e Lossin grande e piccolo nell'isola detta dei Lossini.

Cinquecento e venti sono poi tutti li villaggi; cioè 27 nelle isole del Quarnaro, 70 nelle isole orientali e scogli, 423 nel continente.

III.

Suolo.

Dalle dimensioni indicate nel paragrafo primo risulta che la superficie della Dalmazia, comprese le isole orientali, occidentali, e suoi numerosi scogli comprende miglia quadrate italiane da 60 al grado N. 4380, ossiano miglia tedesche, da 15 al grado 273 $\frac{12}{16}$.

Contenendo cadaun miglio quadrato italiano campi 939; ne risulta che in tutta la Dalmazia, sue isole e scogli vi siano campi 4,115,278; ed essendovi miglia quadrate tedesche 283, ognuna delle quali comprende Jugeri o Jogh N. 9555, ne viene che vi siano Jugeri o Jogh 2,711,169.

Non potendosi per l' imperfezione de'Catastici del così detto *nuovo acquisto* ch'esistono nell'Archivio, e per mancanza di quelli del *vecchio*, conoscere il giusto rapporto tra li campi colti ed incolti conviene ciò desumere non con sicurezza geometrica, ma per approssimazione che li campi colti stiano nella proporzione di uno a sette; e quindi vi saranno campi colti n.° 592,182, o Jogh 387,309, e campi incolti cioè boschivi, pascolivi, montuosi, alpestri e quasi inutili campi 3,553,096 o Jogh 2,323,860.

La popolazione della Dalmazia essendo di anime 256,698, ne risulta che a cadauna spettano campi colti 2 $\frac{1}{3}$ circa, o Jogh 1 $\frac{1}{2}$ circa, e campi incolti 14 circa, o Jogh 9 circa; e vi saranno per miglio quadrato italiano abitanti 58, e per miglio tedesco pur quadrato abitanti 907.

Se per dirsi popolato un paese, per ogni miglio quadrato debbon trovarsi abitanti 200., è evidente che la Dalmazia avendone soli 58, deve considerarsi tra gli spopolati. Per maggiormente convincersene, basta esaminare la superficie palustre di 44,700 campi affogati per tutto l'anno dalla giacenza delle acque. Infatti la palude di Nona sebbene non si estenda nei contorni di quella miserabile città che 100 campi circa; pure durante l'allagamento invernale abbraccia essa un'estensione infinitamente

maggiore, perchè inonda tutta la Valle da Nona a Grue della lunghezza di oltre 5 mila Klafter.

La palude di Urana è la più estesa che abbiamo nelle vicinanze del mare; oltrepassa li 5 mila campi, ed appartiene in proprietà alle famiglie de' sigg. Feudatarj Borelli e Galbiani.

Sovrasta detta palude al Lago di questo nome; e fu creduto, che abbassando di pelo le acque del lago con un taglio nella roccia tra il mare ed il lago la palude resterebbe asciutta. Il taglio fu eseguito, ed il lago non si abbassò tanto quanto si sperava; poichè non fu osservato che aveva una comunicazione col mare per mezzo dei meati sotterranei.

Se invece dell'eseguito taglio si avessero incassate tutte le acque che lo inondano si sarebbe restituita quella ridente campagna qual era al tempo de' Templarj.

La palude di Serdovan di 600 campi circa, sotto le ville Perussich e Collarine nel contado di Zara, è formata dal ristagno delle acque piovane che fluiscono dalle adjacenti campagne; le quali non si perdono sotterra che assai lentamente mediante un angusto meato, e forse ostrutto da sedimenti e da terra e sterpi.

Se si dilatasse la bocca di questo meato le acque forse si aprirebbero una strada più pron-

ta, e ritornerebbero all' agricoltura quelle preziose terre, migliorate da sedimenti fluviali.

Le paludi di Morpolazza ed Ostroviza, la prima di 2 mila campi circa, e la seconda di altre 200, furono altre volte intieramente asciutte col mezzo di ampi fossi e canali, che ricevevano e trasportavano nell'alveo del Goduchia tutte le acque ond'erano ingombre; ma trascurata la curazione dei fossi, s'impaludarono di bel nuovo.

Non si ha che seguire il medesimo piano, per vedere que' fondi di nuovo redenti dalle acque.

Le paludi di Knin e adjacente Kossovo di 2300 campi circa sono conseguenze dello straripamento del fiume Kerca, quasi in tutti li suoi stati.

Se si regolasse l'influenza del Buttisnizza, se si abbassassero le cascate di Bobodol, Tanchi Buch e Billusich, e si togliessero tutt' i sedimenti che lo obbligano a tener in colmo le sue acque; egli si abbasserebbe di pelo in tutti li suoi stati, ed acquisterebbe quella velocità che gli è necessaria per ismaltire in tempi eguali maggior massa d'acqua, e così restando incassato nel suo natural alveo ridonerebbe all' agricoltura tutt' i campi impaludati.

La palude di Sign di 8500 campi nasce dallo straripamento del fiume Cettina, che nel-

le sue piene la inonda a causa degl' interrimenti del torrente Cavajno che ne hanno oltremodo ristretta la sezione, e pell'interrimento artifiziale della cascata di Trigl, onde procurare ai sottoposti molini maggior corpo d'acqua.

Abbassando la suddetta cascata si darebbe maggior inclinazione al fiume, e quindi si accelererebbe la sua velocità, con che si eliminerebbero forse li sedimenti del torrente, si abbassarebbero in conseguenza di pelo le acque del fiume in tutti gli stati, e la palude resterebbe asciutta.

La palude di Uspor nella campagna d'Imoschi di 5000 campi circa, non può esser redenta senza il concorso ed adesione di proprietarj Turchi, che nel contiguo territorio ne hanno un' altra di estensione molto maggiore.

Il fiume Verlicca, il torrente Sujaga, il fiumicello Glavina, ed infinite altre sorgenti nascono nella vallata d'Imoschi, e non hanno queste acque altra foce che in alcune voragini situate nel territorio turco dove vengono inghiottite, ma dopo breve tratto sotterraneo escono a formare il fiume Tihaglina. Fatalmente però queste voragini sono coronate da ciglioni marmorei dell'altezza di 8 piedi, li quali non permettono alle stesse di fare l'ufficio destinato loro dalla natura se non allorchè sono sormontate delle acque.

Distruggendo gli anzidetti ciglioni previa l'adesione ed assenso del governo turco, si asciugherebbe quella palude, e si provederebbero di terre quegli abitanti che ne sono affatto scarsi, e si migliorerebbe l'aria di que' contorni.

Le vaste paludi del distretto di Narenta dell' estensione di 21 mila campi per esser soggette all' inondazione annua all'altezza sino d'otto piedi, per non poter arginare tanti fiumi che affluiscono in poco declivio al mare, e per la qualità fecciosa de' fondi palustri, è impossibile di redimerle dalle acque; si potrebbe piuttosto secondando la natura di quel suolo convertirle in tante valli da pesca ad uso di Comacchio, per l'abbondanza di anguille e bisatti che si producono in que' fiumi, laghi e stagni.

Il male del suolo della Dalmazia non si limita alle sole paludi; ma si può dire senza esagerazione che il suo carattere sia in gran parte palustre pei frequenti ristagni di acque che si osservano nel fondo di tutte le valli.

Diviso com' è dalla natura in tanti bacini nel mezzo de' quali serpeggiano molti torrentelli causati, o da picciole acque perenni, o dalle piovane, è naturale che il corso irregolare de' medesimi secondando la resistenza del terreno che incontrano portar debba de' traboccamenti, e quindi de' ristagni. Infinito è il nume-

ro de' campi invasi da questa tabe, campi che sebbene i più preziosi sono infinitamente depauperati dalla forza vegetativa pel lungo ristagno delle acque. Eppure nessuno de' proprietarj ha giammai pensato di escavare un fosso, o rettificare gli alvei naturali; essi sono la maggior parte Morlacchi, cioè poveri, e quindi nell' impossibilità di operare utilmente. Aggiungasi che tutt' i Governi finora ebbero il torto d' abbandonare ad essi la cura di migliorare i proprj campi.

IV.

Comunicazioni terrestri e marittime.

La costruzione delle strade, e dei canali di comunicazione facilitando il trasporto de' prodòtti da vari punti dello stato accelerando il traffico interno, ed agevolando in fine la corrispondenza con la confinante Turchia, sono il più grande impulso che si possa dare al commercio, ed alla nostra industria. Avvicinate gli uomini dice un saggio legislatore e li renderete attivi ed industriosi; separateli e li renderete tanti selvaggi incapaci per fino di avere le idee della perfettibilità. Siccome poi non è possibile di tentare l' apertura de' canali di comunicazione per l' eccessiva altezza dei monti e col-

li che si frappongono di frequente, e per l'asprezza del terreno, così conviene rivolgere tutte le mire all'apertura delle strade ruotabili in modo che al proposto oggetto possano soddisfare.

Quando la Dalmazia, come le altre provincie dell'Illirio faceva parte dell'Impero romano, ella era in comunicazione mediante la strada militare con Roma sua capitale, e con le altre provincie e città orientali sino a Costantinopoli.

Dalla tavola Peutingeriana si desume che la strada militare cominciando da Roma, attraversata l'Italia giungeva in Aquileja; e passando per Trieste, Parenzo, Pola, Tersato, Segna, Ottoçaz, Lesche, Quarta, Perussich, Gospich nella Croazia, entrava in Dalmazia per *Burno* oggidì *Supglia Cerqua*, proseguiva a *Promona* o Promina, a *Magno*, *Andretio* ch' erano nella campagna di Sign, ed a *Tillurio* sul fiume Cettina: di là un ramo correva per le provincie di Bosnia e Servia verso Costantinopoli, e l'altro divergeva per *Adnovaz Adfusiana* e *Bigeste* lungo il fiume Trebisat nella valle di Gliubuschi; poi per *Narona*, oggidì Vido, continuava ad *Epidauro* o Ragusa, e per l'Epiro, Macedonia e Tracia, terminava dall'altra parte a Costantinopoli.

Da Andretio un ramo si toglieva per Salona, e proseguiva ad *Epetio* o Stobrez, ad Oneo,

o Almissa, e terminava *ad Macarum* o Macar, Macarsca.

Si distaccava l'altro ramo di strada da *Burno* passando per *Asseria* o Podgraje, a *Nedimium* o Nadin, e giungeva a *Jadera* o Zara; finalmente ritornando per *Nedimium* e *Asseria* passava per *Sardona* o Scardona ad *Prætorium* o stazione del Pretore, per *Lovano*, *Tragurio*, o Traù, per *Siclis* oggidì la riviera de' Castelli, e indi a Salona.

Tutte le indicate strade mettevano in comunicazione reciproca le principali città di questa provincia, dalle quali partivano le comunali e le consortive; tutte erano munite di stazioni, e mutazioni, nonchè della sede del pretore destinato per amministrare giustizia ai viandanti, invigilare sulla sicurezza e conservazione delle strade.

Durante l'esistenza di quel grande impero è presumibile ch' esse siensi conservate; ma finalmente nella decorrenza de' secoli accadute le invasioni de' Barbari colla distruzione delle città, sparirono anche le strade, e non se ne veggono presentemente che alcune poche vestigia.

Conviene però credere che nei bassi tempi n' abbiano fatto uso i popoli, che abitavano queste contrade. Essi però non conoscendo l'arte di rimetterli, solcarono coi loro carri i vivi

sassi che sotto v' erano sepolti. In seguito ridotti impraticabili anche questi sentieri, non si percorsero più, e i popoli successori furono costretti d' abbandonare intieramente l' uso de' carri.

Nel 1797 epoca della prima felice occupazione della Dalmazia delle gloriose armi austriache fu aperta la strada della Dalmazia da Zermagna fino a Knin e Raducich, e fu proseguita sotto la mia direzione fino a Zara nei successivi anni 1798 99 e 800, nei quali furono anche costrutte le strade da Knin al confine di Sebenico, e da questo confine fino alla città di Sebenico parimenti sotto la mia direzione.

Le conseguenze della guerra avendo fatalmente cambiate le combinazioni politiche, e caduta questa provincia sotto il regno d' Italia fu allora che per la difficoltà somma di navigare, attese le angustie del blocco marittimo, il governo fu in necessità di aprirsi delle strade militari, che mettessero in comunicazione le tre soggette provincie di Dalmazia, Ragusa, ed Albania; ed è perciò che negli anni 1807 1808 1809 fu costrutta la strada di prima classe da Knin a Cattaro, porzione di quella di seconda classe da Ostrovizza a Scardona, da Scardona a Sebenico, e da Sebenico per Traù a Salona, nonchè quella di terza classe da Spalato a Sign.

L' asprezza e le difficoltà che s' incontra-

vano nell'apertura di queste strade, valicando alti ed alpestri monti, e discendendo nelle paludi della Narenta non avevano permesso di perfezionarle così presto: quindi sotto la mia direzione nel 1811-12-13 ne fu ripreso il lavoro e quasi portato al suo compimento. Per terminare però la strada di Ragusa mancano ancora 500 klafter di strada nella Narenta, tre ponti fra Mravinizza e Malfi nella provincia stessa, e da Malfi a Ombla mancano ancora 2500 klafter. Da Ragusa fino a Cattaro eccettuatine alcuni tratti nella pianura di Canali, ed alcuni altri nella provincia di Albania, la strada resta nella maggior parte ancora da costruirsi. Mancano parimenti altri 4500 klafter di strada di seconda classe da terminarsi tra Ostrovizza e Scardona.

Varj progetti in seguito furono da me conformati per l'apertura delle nuove strade di comunicazione, i quali conosciuti necessarj dal cessato governo Francese pel miglior essere di questa provincia, furono approvati non solo, ma ne era stata ordinata eziandio l'esecuzione; ciò che non si verificò pelle occorse mutazioni di governo.

Ora sotto il dominio felicissimo dell'Austria io reputo che uniforme alla strada militare romana si debba prima di tutte costruire quella che valicando il monte Vellebich sopra

Obrovazzo metter debba in comunicazione la capitale di queste provincie, per la più breve e facile via coll' inclita capitale dell' impero. La seconda sarebbe quella che da Giaversche va a Dernis. La terza da Dernis a Verlicca. La quarta da Dernis a Traù. La quinta da Dernis a Clissa. La sesta da Imoschi per Duare in Almissa e Macarsca. La settima da Macarsca a Vergoraz. L' ottava da Erxanò a Ugliane, e finalmente quella da Sign a Billibrigh, da Knin a Stermizza, e da Verlicca ad Uniste. Oltre tutte queste il contado di Zara per la quantità de' suoi rapporti, merita che ne sia aperta una da Babindù lungo la valle di Vrana fino a Sebenico; un' altra da Zara a Novegradi; da Zara a Nona; e da Zara a Possidaria, oltre le altre innumerevoli consortive che susseguentemente potrebbero aprirsi nelle diverse vallate della Dalmazia, le quali tutte ponendo in comunicazione i respettivi paesi, e specialmente i principali punti commerciali del confine coi porti marittimi accelererebbero il commercio interno e quello con la Turchia, dalla cui azione diverrebbe vieppiù animato quello pure che per mare si esercita con Trieste e Fiume, e con i porti dell' Italia.

L' apertura delle strade commerciali singolarmente non riporterebbe i desiderati vantaggi, se ai punti principali di mercato nel con-

fine turco non si stabilissero dei locali sufficienti ed idonei in sostituzione agli attuali abituri, per dar ricovero alle provenienze e merci ottomane, e se non vi fossero dei lazzaretti idonei alle marine per espurgarle.

Due soli lazzaretti attualmente esistono; cioè uno a Spalato per l'espurgo tanto delle mercanzie provenienti dalla Bossina, quanto di quelle che dal mare derivano; e l'altro a Zara per li mercanti turchi che vogliono passare nelle piazze mercantili dell' Adriatico dopo scontata la contumacia.

Una seconda classe di fabbriche pubbliche fu creduta necessaria per le riserve della contumacia, e sono le bazzane che trovansi distribuite nei villaggi di Spassich, Kistagne, Ostrovizza e Bencovaz per le provenienze turche che dalla Palanca Rascovich sono dirette per Zara: Knin, Dernis e Sebenico per quelle di Sebenico: Sign e Clissa per quelle che da Billibrigh discendono a Spalato; e ne esiste in fine a Scardona per li generi che discendono dalla Palanca Rascovich e passano per Spassich e Kistagne a Scardona.

Questi non sono che recinti con qualche abitato nell' interno per custodire le caravane sospette.

Tanto i lazzaretti, come le bazzane hanno bisogno di essere riparate; e sarebbe desidera-

bile che ne fosse accresciuto il numero nei punti d' Imoschi, Duare, Almissa, e Macarsca per ricevere le provenienze dell' Ercegovina.

Promosso ed animato il commercio interno con l' apertura delle strade di comunicazione, conviene passare a que' mezzi che incoraggire dovrebbero il commercio esterno della Dalmazia,

Fra questi la navigazione singolarmente occupa il primo posto a motivo della sua posizione marittima.

Essa abbisogna di porti di mare, di cantieri per la costruzione di bastimenti e barche minori.

Abbiamo indicato che la Dalmazia è provveduta d' una quantità di porti naturali per ricovero e approdo de' bastimenti; ma fra questi ve ne sono alcuni che l' arte deve perfezionare.

Quelli che maggiormente interessar devono per la loro posizione sono quelli di Macarsca, Spalato, Traù, Sebenico, Scardona e Zara i quali dipendono dalle dette città e paesi al cui seno affluiscono le merci e generi della Turchia, ed accedono quelle che per mare si trasportano.

I porti situati nelle isole della Brazza, Lesina e Curzola, e de' Lossini, devono interessare per il numero de' bastimenti, e della gente

di mare, che quei paesi somministrano, formando la vera risorsa della nostra navigazione. Tre dei predetti porti cioè Milnà nell'isola Brazza, quello di Curzola, e di Traù favoriti da buona ed ampia configurazione contengono de' cantieri per la costruzione di bastimenti mercantili d'ogni genere.

Tra tutt' i porti della Dalmazia due soli sono artifiziali, cioè quello di Spalato, e quello di s. Pietro alla Brazza, ed hanno bisogno di riparazione e migliorazione.

Gli altri di Macarsca, Traù, Sebenico e Zara abbisognano di essere in alcune parti scavati e mondati da depositi che le acque vi hanno trasportato, e riparate le loro rive e moli per l'approdo delle barche.

Giammai la nostra navigazione fu tanto avvanzata quanto sotto il dominio dell'impero austriaco dal 1797 sino al 1806, nella qual epoca si contavano fino a 400 patenti nella Dalmazia; alcune delle quali avevano esteso il nostro commercio nel mar nero; altre erano destinate alla navigazione del Mediterraneo, e le rimanenti facevano il commercio dell'Adriatico.

Il frutto di questa industria si fece sentire per parecchi anni nelle nostre isole singolarmente.

Eccoci fortunatamente in momenti e in circostanze ancora più favorevoli. Il vasto im-

pero di cui formano parte ha esteso i suoi stendardi sul dominio del mare. Questa facile strada per cui il negoziante fa passare le sue mercanzie, l'artiere l'opera delle sue mani, e l'agricoltore i prodotti del suo terreno, produrrà ancor più felici ed utili risultati alla nostra provincia.

V.

Clima.

La posizione della Dalmazia non può essere più vantaggiosa. Una serie di monti e colli disposti dall'est all'ovest offrono tante plaghe parallele esposte al sud, e coperte quindi dai venti del nord: sono queste le campagne nel contado di Zara, Sebenico, Knin, Cossovo, Verlicca, Petrovopoglie e Sign nella parte mediterranea; e al mare la riviera de' Castelli, i contorni di Spalato, la riviera di Poglizza, e li pedemonti di Almissa e di Macarsca.

Dalla dolcezza del clima dipendono in generale la prospera vegetazione del maggior numero delle piante, e la più favorevole complessione degli esseri animati.

Ma si è ormai riconosciuto che il clima di un paese, non dipende esclusivamente dalla sua posizione rispetto al sole, ma vi si modifica e si altera secondo la particolar sua situazione

e secondo i cambiamenti fisici, che vi accadeno nella decorrenza de' secoli.

Una serie di valli e monti di cui la Dalmazia è seminata confluisce ad accrescere la forza singolarmente degl' impetuosi venti boreali, i quali naturalmente dominandovi, vi cambiano la temperatura dell' atmosfera; ed a tenore che le plaghe sono più o meno esposte, risentono esse maggiori freddi a danno dell'economia animale e vegetale.

I fluidi benchè di natura differente seguono in alcuni casi le stesse leggi. Il vento prodotto dal disequilibrio delle colonne d'aria fa sì che dirigono le superiori i loro sforzi sulle inferiori, e queste percuotendo sulla terra atterrano ed accrescono la loro azione, in ragione delle protuberanze che v' incontrano; reagendo quindi in moltiplicate guise s' ingorgano fra le valli, donde uscendo con impeto infuriano; e portate dalla lor naturale direzione verso il mare lo rendono procelloso, e pericolosa in conseguenza la navigazione. Essa è tale singolarmente nelle bocche di Segna, nelle due Vruglie di qua e di là di Macarsca, alle bocche di Narenta, alla Zuliana, ai molini di Ragusa, a Segna, ed in altri punti ancora.

La vegetazione del mirto, e dell'ulivo che verso il mare si osserva, il Dattero ossia la Palma, gli Agrumi e l' Aloè in alcuni punti difesi

dal vento boreale, mostrano nondimeno la temperatura del clima, sulla costa meridionale specialmente e nelle isole.

I principali monti della Dalmazia sforniti di folte selve di cui ne' passati tempi erano vestiti, non presentano oggidì che nudi scheletri di pietra calcarea, da cui riflettendo il calore estivo, moltiplica i suoi effetti sui piani adiacenti, aumentando la siccità ed il caldo, che pella scarsezza delle pioggie ordinariamente si soffre.

Considerati gli alberi come corpi analettrici proprj a mantenere l'equilibrio tra l'atmosfera e la terra, la loro estirpazione scompiglia l'ordine de' fenomeni elettrici, donde derivano le perniciose meteore, cioè tempeste terribili, siccità frequenti, e pioggie irregolari, per cui i prodotti della terra divengono incerti, il frutto raro e meschino; quindi la miseria e lo squallor universale. Se si riflette d'altronde che destinati gli alberi a conservare la salubrità dell'aria col somministrare all'atmosfera una parte del gaz ossigeno, risultante dalla decomposizione dell'umore acqueo succhiato col mezzo delle radici capillari, e portato alla superficie esterna, nonchè coll'assorbire l'idrogeno e il carbonio che in copia trovasi disciolto e disperso nell'atmosfera stessa; si converrà facilmente che la mancanza de' boschi disordi-

nando il clima, alterando la purità dell'aria, oltre gli annoverati mali, influisce sensibilmente sulla salute degli uomini, cagionando varie malattíe, che una volta o non si soffrivano, o di rado si vedevano a comparire, o erano proprie d'alcuni luoghi soltanto: oggidì invece sono esse divenute endemiche, comuni e frequenti.

VI.

Agricoltura. Pastorizia.

Sebbene il clima sia dolce, e non manchino terre fertili per render florida l'agricoltura, pure in mezzo a questi vantaggi che gode la Dalmazia, venendo essa affidata alle sole braccia d'un popolo ignorante, infingardo e miserabile, ella è tuttavia nella sua prima infanzia.

Lungo la zona oltremontana abitata da soli Morlacchi, non si scorgono comunemente che campi disposti alla seminagione del grano, e sono privi affatto di gelsi, di ogni altro albero fruttifero, o utile ai bisogni campestri.

Alcuni piccioli tratti sono coltivati a vigneto nelle parti di Knin, d'Imoschi, di Vergoraz e di Narenta; e solo questo ultimo distretto conta alcuni pochi gelsi, che ci fanno conoscere che la coltura de' bachi di seta potrebbe con profitto propagarsi.

La coltivazione del canape e lino viene ristretta in assai piccioli orticelli, ed anche in alcuni remoti angoli di qualche territorio; e quella dei pomi di terra cotanto invocata in soccorso della miseria, non è sì diffusa come lo dovrebbe essere.

Il frumento quindi, l'orzo, il grano-turco, la segala, il miglio, il panizzo, e sopra tutto il sorgo-rosso formano i principali prodotti di questa parte del territorio montano.

La rozzezza degl' istrumenti e la pessima arte di coltivare le terre palesano nostro malgrado l'originale barbarie del Morlacco. Con un meschino e mal costrutto versojo tirato or da due, e più spesso fino da dodici buoi si fende superficialmente la terra, ed a caso vi si semina contemporaneamente il grano senz' alcuna preparazione, ed altre posticipate cure.

Siccome poi nella Dalmazia di rado le propizie meteore si combinano ne' tempi opportuni, così il frutto riuscendo raro, la miseria si fa spesso sentire, e gli abitanti sono costretti di stare con la fame per mancanza di pane.

Nel Littorale poi, nelle isole e scogli l'agricoltura cammina a passo eguale; ma sia effetto delle difficoltà e degli ostacoli locali che sogliono spesso acuire l'industria, e far divenire gli uomini laboriosi ed attivi, sia la differenza dell' indole di questi abitanti, oppure un più

esteso grado di conoscenze, egli è certo che colà fra dirupi e rocche sopra terreni per lo più adattati alla pastorizia, con grande stento e somma fatica si fa prosperare la vigna, l'ulivo, il fico, il mandorlo; e la maggior parte del terreno dissodato e preparato sulla costa dei monti, e sul dorso de' colli, viene diviso in ciglioni sostenuti da lunghe muraglie a secco.

In mezzo a tutti questi sforzi la coltivazione non è molto avanzata, mentre spesso si vede allignare la vite ne' terreni che al grano con maggior profitto si dovrebbero dedicare, e così viceversa.

Le viti sono tenute comunemente basse e troppo fitte invece di esser disposte in filari, sollevate e sostenute da pali o alberi, per cui oltre gli altri svantaggi, la terra non può esser coltivata che dagli uomini con una improba fatica; laddove col soccorso dell'aratro tal lavoro potrebbe effettuarsi, facendo economia della scarsezza degli uomini: questo modo inoltre darebbe, oltre il vino, varj altri prodotti dallo stesso campo, senza diminuirne la quantità; mentre viene dimostrato che una vite tirata a braida dà un decuplo prodotto di quella ch'è al suolo abbandonata.

I preziosi ulivi si veggono per tutto abbandonati nè alcun grado di coltura loro si presta, eccettuati alcuni pochi possidenti, che

con la loro coltivazione si fanno produrre molto più di quelli che vengono lasciati in balía alla natura. Ad onta di sì luminoso ed utile esempio, non vengono imitati.

Da prati artifiziali che in molte parti potrebbero istituirsi a suffragio della pastorizia niun partito si ritrae, e le sorgenti ed i canali che potrebbero irrigare i campi, senza profitto si lasciano scorrere.

Dacchè i boschi furono estirpati ha scemato notabilmente la pastorizia nel terren montuoso e nelle isole. Per la scarsezza di pastura la poca greggia che vi resta è costretta di vagare senza ritegno sui campi coltivati onde procacciarsi nutrimento, devastando spesso i prodotti con sommo pregiudizio dell' agricoltura, e dell' economia rurale. Gli animali non trovando ne' siti pascolivi che scarsi avanzi di pascolo, lunghi tratti sono costretti di percorrere, e spesso sui lontani monti trasportarsi per cercare il proprio nutrimento; quindi la fatica che giornalmente incontrano vagando di balza in balza, ed il poco tempo che resta loro per nutrirsi fanno sì che le pecore specialmente siano meschine, e ricoperte di cattiva lana, ed i buoi piccioli e deboli e quasi incapaci a sostenere il peso del lavoro a cui vengono destinati. Il Governo Veneto anzichè promovere li prati artifiziali e naturali, per nutrire li be-

nemeriti compagni dell' agricoltore, ha sancito con la nota sua Legge Agraria, l'uso inveterato de' Morlacchi di far pascere gli animali giorno e notte, instituendo in cadaun villaggio de' tratti pascolivi e spesso di preziosa terra, conservando loro l'antica denominazione de' *gaj*.

Se fossero stati divisi questi *gaj* alle famiglie morlacche per convertirli in tanti prati naturali od artifiziali, i buoi in questa provincia non sarebbero di sì meschina struttura.

La funesta famiglia delle capre è quella che oggidì vi predomina. Esse col velenoso e micidiale loro morso distruggono i progressi della terrena vegetazione, intisichiscono la numerosa classe delle piante, e preparano col fatale deperimento de' boschi l' inevitabile loro estinzione,,

L' agricoltura affidata alle mani del solo idiota coltivatore, senza che sia istrutto, diretto e regolato, non giungerà mai ad alcun grado di prosperità. La sua infingardaggine gli fa più volentieri soffrire la fame, che la fatica; non sa egli allontanarsi dalle antiche radicate viete costumanze; siegue ciecamente tutto quello che faceva suo padre e l'avo, quantunque la ragione spesse volte lo persuada di operare altrimenti.

Tutte le nazioni nello stato lor primitivo sono state allo stesso punto di rozzezza e di bar-

barie: senza un certo grado d' incivilimento l'uomo non acquista attività, nè diviene industrioso e previdente.

La civilizzazione ripete i suoi primi passi dalla saggezza delle leggi e dalla liberalità del governo; il governo dunque è quello che opportunemente deve promoverla e fissarne le basi.

Scostato che si fosse con questo mezzo il nostro agricoltore dalla originale sua barbarie, ed acquistato il dono dell'attività e un certo grado d' industria, converrebbe attendere dal tempo e dall' esperienza i progressi dell'agricoltura, e di ogni arte che le viene in soccorso.

Senza anticipazioni però grandi risultati non possono attendersi; ma la Dalmazia ripiena di poveri e piccioli possidenti che abitano le città e le campagne, nulla osa sperare, nè potrà mai nulla ottenere senza la speziale protezione del governo.

Le possidenze dei cittadini trinciate, divise e disperse sono abbandonate all' arbitrio del colono, alla licenza degli animali, ai furti, ed alle devastazioni campestri; e quindi li possidenti anzi ch'esser invitati all'utile vita campestre, abbandonano la cura delle loro terre ai coloni, e si confinano nelle città, dedicandosi alle professioni civili, alle arti; si condannano persino alla vita oziosa ed alla noja, anzichè

lottare con tanti ostacoli che nuociono al massimo de' loro interessi.

La sola riunione de' possessi potrebbe attirarli alla campagna ed incoraggirli; e questa riunione con un sano e ben condotto piano non sarebbe difficile ad ottenersi, protetta e voluta che ne fosse l' esecuzione dal governo.

Animati che fossero da una regolazione del sistema colonico, e dalla riunione de' possessi per lo stabilimento almeno d' una casa colonica, i proprietarj si fisserebbero di buon grado alla campagna; il loro stato economico migliorerebbe, ed ogni prosperità dell'agricoltura potrebbe attendersi: anticipazione pei lavori, migliorazione delle razze degli animali, nuovi prodotti, e nuova industria agraria diverrebbero le necessarie loro occupazioni e cure.

Nella parte montana della Dalmazia, dove per lo più la proprietà è degli stessi coloni Morlacchi, tale misura sarebbe pure vantaggiosa ed utile. Gl' ingrassi non anderebbero dispersi come oggidì succede; le rapine, il danneggio degli animali non sarebbero sì frequenti, ed ogni sorta di migliorazione avanzerebbe colla riunione stessa dei possessi.

La pastorizia poi viene di sua natura a soccorso dell' agricoltura, fecondando la terra coi concimi, e somministrando alle famiglie rustiche il vestito, ed a tutti una parte del nu-

trimento: essa dunque dev' essere protetta e migliorata.

I boschi ritenendo sulle montagne la terra naturale, incrementandola colla vegetale, e le piante difendendo dalle intemperie le erbe, formano il principal sostegno della pastorizia; li mezzi che concorreranno a riprodurre i boschi, ed a conservarli confluiranno altresì alla prosperità della pastorizia, e quindi alla migliorazione dell'agricoltura.

I boschi devono essere o sotto l'immediata vigilanza e tutela delle leggi; oppure la lor cura dev' essere rimessa ai privati.

Nel primo caso efficaci discipline devono vegliare alla riproduzione e conservazione di essi senza abusi e con misure compatibili con gli attuali bisogni della Dalmazia; nel secondo caso tutto lo spazio boschivo e pascolivo dovrassi togliere dalla comunione, e dividerlo ai privati, i quali aumentando così i loro possessi, e contemplandovi il loro interesse, sapranno gelosamente custodirli, conservarli ed aumentarli.

Le floride boscaglie private che sul territorio turco si scorgono, le così dette *ograde* ossia piccioli boschetti privati nella Dalmazia stessa, dimostrano che il secondo piano felici e rapidi risultati riporterebbe.

Assicurato che si avesse con uno degli es-

posti mezzi un costante alimento agli animali vi si potrebbe introdurre con buon successo la razza de'merini spagnuoli, per migliorare quella delle nostre pecore, come fu anche incominciato da un attivo possidente; e si potrebbe contemporaneamente promovere l'industria de' parti artifiziali, e la costruzione delle stalle per ricovero, nutrimento e migliorazione de' buoi. D'altronde converrebbe fissare idonei mezzi per distruggere gradatamente la tanto numerosa famiglia delle capre, senza che un'immediata privazione portar dovesse sensibili scapiti all'economia delle famiglie campestri.

A quest'effetto era stata saviamente introdotta un'imposta sulle capre, che annualmente andava raddoppiandosi per distruggere quell'affezione, che per effetto di abitudine il pastore ha per le medesime, e perchè frattanto egli vieppiù si animasse ad amare ed aumentare le sue pecore.

Per dare infine l'ultimo impulso all'agraria prosperità, sarebbe utile l'introduzione d'una nuova imposta fondiaria nel così detto *acquisto nuovo* singolarmente fissata che fosse sul prodotto netto ricavabile da tutte le terre coltivabili indistintamente, e colla norma delle stime dedotte dalle più accurate osservazioni; in sostituzione alla mal fissata, pesante e spesso ingiusta attuale contribuzione decimale. Essa

eseguita che fosse colle forme e colle viste dovute confluirebbe alla migliorazione dell' agricoltura, sarebbe meno aggravante pei contribuenti, e verrebbe ad accrescere il reddito erariale.

VII.

Pesca.

Per molte favorevoli combinazioni che la Dalmazia in sè accoppia, essa può considerarsi ricca di pescagione, sì nella qualità distinta di pesci quanto per la numerosa specie che vi alligna.

Il suo clima temperato offre un dolce soggiorno ad una quantità di viventi submarini, che sotto l' alta temperatura non potrebbero felicemente prosperare, e nelle regioni fredde verrebbero spesso ammazzati dalla rigidezza della stagione invernale.

Le nostre isole distribuite quasi parallelamente alla costa del continente chiudono una quantità di serpeggianti canali che si succedono in estensione a misura che dal continente si allontanano, e s' avvicinano al golfo Adriatico nel cui bacino vanno a perdersi.

Nelle più basse parti sono essi forniti d'un ottimo fondo particolare, che abbondante pascolo prepara ad ogni sorta di pesci indigeni. I

gruppi de' crostacei che qua e là si scontrano ammonticchiati, ed alcuni tratti coperti di corallo indicano altresì l'esistenza d'un fondo permanente detto dai naturalisti *fondo generale* formato probabilmente dalla prolungazione delle isole e scogli, che talvolta verso l'imo della valle con dolce inclinazione estendono le loro basi nel mare. Tutto il fondo presso la costa del continente trovasi rivestito d'una quantità di corpi portati dal seno del mare, e disseminati dalla sua agitazione. Essi provengono in gran parte da fiumi, torrenti e ruscelli che vi metton le foci, costituendo un fondo accidentale od avventizio su cui distinto pascolo trovano i pesci.

Senza valermi della divisione ittiologica, mi giova classificare i pesci in due specie sotto il rapporto della nostra pescagione; cioè di famiglie numerose che fanno il loro passaggio raccolte in masse ne' tempi prestabiliti; altri che restano affetti ad alcune situazioni più a loro confacenti sulle quali vagando si aggirano a picciole partite.

I pesci comuni di massa valendomi della volgare nomenclatura sono il tono, la palamida, lo sgombro, il suro, la lanzarda, la sardella, la marida, la sardina, l'anchiò, l'angusigola ed il goffo.

All'altra classe appartenenti sono il rom-

bo, lo sfoglio, l' orfano, lo sturione, il paghero, il dentale, il dentale della corona, l' orada, il branzino, tutta la famiglia de' mugini, stramazzo, asià, gatto-marino, cane-marino, pizzo, salpa, ragia, barbone, passera, colombo, scarpena, grongo, s. Pietro; oltre altri innumerevoli.

Le valli marine, baje, seni, euripi che trovansi numerosi, e providamente incavati sulla costa e nelle isole, danno ricettacolo alle vaganti masse che ordinariamente nella stagione estiva si adunano, ed offrono campo al pescatore di esercitare la sua industria. Sulle isole quindi di Curzola, Lesina, Lissa, Solta, Zuri, isola grossa, Pago, Arbe, Ossero, e varj altri punti forniti maggiormente di seni profondi, e valli marine, si pescano ne' tempi periodici i pesci di massa, i quali salati e ben preparati formano un ramo di commercio cogli stranieri.

Gli altri poi alla seconda classe spettanti si pescano indistintamente per ogni dove, nei canali, sulle coste delle isole e del continente, e singolarmente alle foci de' fiumi.

Si eccettuano i più rari come l' orfano, lo sturione, la lizza, la passera, il dental della corona ed altri, che si pescano esclusivamente alle foci de' fiumi, in alcuni seni, e nelle valli di Narenta, Almissa, Xernovizza, Salona, Novegradi, Sebenico e Scardona, dove l' acqua marina venendo temprata e raddolcita essi alli-

gnano; ma questa ultima classe serve ai bisogni del paese.

Li pesci di massa si pescano mediante le reti che si calano di notte in mare dopo aver cercato di attirare a terra col soccorso del lume le masse dei pesci, che nel loro passaggio vanno errando lungo le rive; abbagliati dalla luce si lasciano attorniare dalla rete e strascinare con essa in terra. Simili reti servono anche di giorno per gli altri pesci; a cui possono aggiungersi varie altre specie di reti che si adoprano da pescatori, come la fronzata, la tonera, e varie altre, colle quali si chiudono le bocche delle valli; lasciandole qualche tempo in mare il pesce v' inciampa, e si avvolge fra i lacci della rete senza poterne uscire, e così viene predato dal pescatore. Colle fossine e cogli ami si pescano pure i pesci, ma con questo artifizio benchè comune, non se ne ottiene gran quantità.

Nella stessa guisa che il nostro popolo continentale ne' primordj del suo stabilimento ripeteva dalla pastorizia e dalla caccia il suo nutrimento, i nuovi abitanti delle isole, non per anco provetti nella navigazione, dovevano alla pescagione la principal loro risorsa.

Essa però mancante di disciplina, disanimata da cattive istituzioni, doveva col tempo decadere, e la mal intesa e spesso nociva arte,

subentrare alla buona dei tempi passati. La licenza di pescare in tutte le stagioni senza riserve, nè precauzioni ci recò i più tristi effetti.

Gli uomini condotti dall' avidità, dall' interesse e spesso dal bisogno, spingono la pescagione anche nei mesi in cui il pesce trovasi ripieno di ova, e quindi mille libbre di pesce predate così, portano la distruzione di centinaja di migliaja per la successiva stagione.

Egualmente la mal intesa arte di pescare le sardelline, i gavoni, e gli anchiò minutissimi, e per così dire appena nati con certe reti fisse, deve contribuire alla diminuzione de' pesci, e al deperimento della pesca.

Negli ultimi tempi si sono per fino introdotte nella Dalmazia certe fatali rete detti *strascini*, le quali attaccate a barche velleggianti radendo per molte miglia il fondo de' canali estirpano il pascolo, ed estraggono col fango e con le piante marine ogni sorta di pesci indistintamente, e per fino le ova depositate.

Per migliorare la pesca marina e fluviatile nella Dalmazia conviene abolire tutte quelle istituzioni che tendono ad aggravare straordinariamente i suoi prodotti. Si rende d' altronde indispensabile di fissare alcune caute discipline per evitare la pescagione di certi pesci in que' tempi che trovansi pieni d' ova affine di garantire la tanto vantaggiosa loro propagazione.

La nociva arte di pescare colli sopraindicati strascini fa d'uopo che sia assolutamente bandita, non essendo quel metodo che fu immaginato pei vasti golfi, adottabile pegli angusti nostri canali, senza portar sommo danno alla riproduzione ed alimento de' pesci.

Questa medesima misura deve severamente applicarsi per quelle reti fisse delle quali si valgono i pescatori onde cogliere le minute sardelle, gli anchiò, ed i gavoni a danno dei progressi della nostra pesca.

La pesca poi di bisatti ed anguille si esercita soltanto nei laghi e nelle paludi di acqua dolce.

Fra i varj laghi che trovansi sparsi nella Dalmazia, non sono suscettibili di questo prodotto che quei soli di Narenta; per la favorevole loro fisica combinazione che somministra fanghi profondi e finissimi, facili a chiudersi con argini o grisíole, ed introduzione di acqua fresca nella stagione della pesca. Ancora sotto l'ex-Veneto Governo ho esteso un ragionato piano, per convertire que' laghi in nove valli da pesca ad uso di Comacchio.

Considerando la ricchezza della pesca attuale benchè assai rozza, si possono agevolmente desumere vantaggi che se ne potrebbero ritraere col favore di buone discipline.

Con una spesa anticipata di Fior. 318,094,

da impiegarsi pei lavori sistematici, e con l'altra spesa annua di Fior. 25,600 in arti, salarj de' pescatori, e miglioramenti, si ricaverebbe in prodotto per termine medio 1,000,000 di libbre di bisatti ed anguille, che calcolate a Kar. 7½ la libbra, darebbero un prodotto netto dedotta la salagione ed acconciatura di Fior. 125,000. Da questa somma dettrar si devono le spese annuali come sopra di Fior. 25,600, il residuo nondimeno di Fior. 99,400 sarebbe il pro del capitale impiegato, oltre il prodotto che ne risulterebbe dalla pesca del pesce a squamma in aumento di utilità.

VIII.

Commercio.

La posizione d'un paese, la sua situazione ed estensione, la quantità delle derrate che produce determinano in generale il commercio d'una nazione. Esso però può essere animato ed esteso, ristretto ed avvilito a tenore de' mezzi che lo favoriscono, e degli ostacoli che gli si frappongono, i quali per lo più sono il risultato delle male o saggie istituzioni che lo regolano.

Sotto questi varj rapporti esaminerò il commercio della Dalmazia, considerandolo nel-

lo stato suo attuale, e nel grado di floridezza a cui potrebbe pervenire, col mezzo de' necessarj ed opportuni provvedimenti.

Se la posizione e situazione della Dalmazia tanto utili e propizie si mostrano all' agricoltura ed alla pesca, esse non meno favorevoli si troveranno se sotto il rapporto del commercio vogliasi considerarla.

Situata la provincia sulla sponda orientale dell' Adriatico, chiude al nord le ricche provincie turche della Bossina ed Ercegovina, e fronteggia il vasto seno dell' Adriatico dalle cui acque vien essa bagnata per la longhezza di oltre 200 miglia italiane del suo continente, e delle numerose sue isole; è a portata quindi di versare i suoi prodotti su questo mare, e di accogliere le ricchezze ch' egli reca dalle feconde provincie che lo circondano.

Di ampj e numerosi porti trovasi provveduta lungo la sua costa, i quali sicuro e comodo ricovero offrono ai bastimenti che vi transitano.

La poca ampiezza del mare che la separa dall' opposto continente, ed i ristretti suoi canali somministrano eziandio loro una facile e sicura navigazione verso le piazze mercantili di Fiume, Trieste, Venezia, Ponta di Goro, Rimini, Ancona, Barletta ed altre che trovansi sparse sulla sponda opposta dell' Adriatico.

Mercè questo breve e facile tragitto per mare la Dalmazia trasporta e depone nel seno delle predette piazze l'eccesso de' suoi prodotti brutti di vino, olio, acquavite, pesci salati, pelli non concie, non che altri generi che dalla Turchia si procura; singolarmente cavalli, buoi e majali: indi tutto diffonde nelle piazze anzidette, ed in cambio riceve panni, tele, sete, pelli concie, e varie altre manifatture, che per l'interno suo consumo le sono necessarie, non meno che per provvedere la confinante Turchia.

Malgrado gli alpestri, angusti e mal sicuri sentieri che difficile accesso danno alla Turchia, la Dalmazia è costretta di mantenere un diretto commercio con le ricche sue provincie, onde provvedersi di grano, carni, ferro, catrame, legna da costruzione, cera, lana, ec. che sono indispensabili pei proprj bisogni, ed utili per trasportarli in commercio nei porti medesimi dell'Italia, e nelle piazze di Trieste e di Fiume, versandovi in cambio monete fine d'oro e d'argento in aggiunta ad una picciola quantità di naturali prodotti, di sale ritratto dalle gabelle pubbliche, per ricevere le derrate estere di riso, droghe, canapi, armi, ed altri generi che ritrae in permuta dai suddetti porti.

Frapposta essa tra l'Adriatico e la Turchia serve inoltre al transito, deposito ed espur-

go nel lazzaretto di Spalato delle merci in più esteso numero e valore delle sopraindicate, che provengono dalle provincie ottomane e sono dirette pei porti dell' Adriatico; accoglie invece nelle sue dogane quelle che da colà vengono rimesse per la Turchia.

Se la Dalmazia adunque da una parte esercita un commercio di economia e di transito con la Turchia, Fiume, Trieste ed Italia, onde scaricarsi de' superflui prodotti naturali, e provvedersi di quelle onde abbisogna; essa dall' altra facendo valere la propria industria porta in commercio le derrate della Turchia nelle piazze sopraindicate, e vicendevolmente da quelle ne fa circolare nella Turchia; ed in fine serve di semplice transito e deposito delle merci che direttamente vengono emesse dall' uno all' altro dei suddetti paesi.

Questi diversi modi di trafficare costituiscono il commercio della Dalmazia, fondato sulla base de' suoi prodotti naturali, vivificato dalla sua industria, e favorito dalla vantaggiosa sua posizione.

Siccome l' oggetto del commercio si è di dare smaltimento alle soverchie derrate dello stato e di provvederlo di quelle che mancano; così converrebbe confrontare la somma delle derrate ch' escono con quelle che vengono introitate; per poterne bilanciare lo stato suo

attuale, e riconoscere dove e come propende la sua bilancia. Ma questo calcolo oltre d'essere troppo lungo e minuto, sarebbe difficile a verificarsi; perciò mi ristringerò ad alcune osservazioni generali.

Quantunque la Dalmazia sia molto estesa in superficie rispettivamente al numero de'suoi abitanti, provveduta di fertili terre, ricca di produzioni di mare; essa pertanto non abbonda che di pochi prodotti brutti, cioè vino, olio, acquavite, pesci salati, pelli non concie, lana, sevo, cera e mele; abbisogna invece d'una gran parte di essenziali, e di manifatture straniere per sostentamento e vestito de' suoi abitanti, e di altri generi ancora che le sono necessarj per le arti, mancando per fino d'ogni genere di manifattura.

Ora bisognerebbe che l'eccesso degl' indicati suoi prodotti contrabbilanciasse tutti gli altri generi, ch'è costretta di acquistare dall'estero per soddisfare a suoi bisogni interni, per poter stabilire attivo il suo commercio.

Ma se l'attività del commercio d'un paese dipende dall'introduzione della moneta straniera in aggiunta alle derrate pure straniere che sono necessarie ad uno stato in permuta dei superflui prodotti naturali che offre nel traffico; e se dalla quantità del danaro che per tal modo introdotto circola nell'interno si ac-

crescono necessariamente la fortuna e le ricchezze d'una nazione; converrà scorrere sullo stato economico degli abitanti della Dalmazia per poter riconoscere dagli effetti la causa ossia l'indole e la qualità del suo commercio.

Ora la maggior parte degli abitanti delle nostre campagne si trova quasi ogni anno mancante di pane; sono costretti per varj mesi di nutrirsi con erbe selvaggie e latte; vanno laceri e di sovente ignudi; si ricoverano in rozzi e mal sicuri abituri e poco idonei per difenderli dall'ingiuria delle stagioni. Dall'altro canto i più grandi possidenti della Dalmazia vivono senza lusso, con pochi agj e comodi di vita, senza accrescere però la loro fortuna nè accumulare ricchezze.

Se adunque nella classe più numerosa non si trovano che privazioni e miseria; e se nell'altra non havvi che moderazione nelle spese della vita, e niun accrescimento di fortuna, è forza di confessare che non vi è commercio attivo fra noi. Bisogna dunque dire che i nostri bisogni sono maggiori dei mezzi che attualmente abbiamo per soddisfarli; che il commercio della Dalmazia è passivo, e che se vi è qualche attività lo è per effetto dell'industria, la quale ridonda a profitto della classe de' mercanti che la promovono.

Abbiamo inoltre accennato che il com-

mercio si estende in ragione delle derrate e dei prodotti superflui del paese. Vi è dunque uno stretto rapporto fra il commercio, l'agricoltura e le arti. L'agricoltura e le arti formano la base del commercio, ed il commercio diviene in ragione reciproca il sostegno di quelle, come le arti ad esso unendosi sono il sostegno dello stato e la ricchezza della nazione.

Ma se l'agricoltura è nello stato d'abbandono; se le arti sono rozze; se le manifatture non si conoscono; saranno necessariamente scarsi e meschini i suoi prodotti, e quindi il nostro commercio languirà avvilito e ristretto sotto il peso della miseria.

Considerato lo stato attuale del commercio, ed esaminati i suoi risultati; bisogna ora indagare gl'impulsi che converrebbe dargli per renderlo florido ed attivo.

Conviene primieramente volgere le nostre cure al commercio interno, essendo egli la misura del commercio esterno; ma questo non si ottiene se non con savie instituzioni. Se non si procuri la propagazione de' boschi per incoraggir la pastorizia, se non si animi l'agricoltura, se non si redimono le terre inondate dalle acque, se non si costruiscono strade interne per la facile circolazione, se non s'incoraggisce il commercio con la Turchia con buona sistemazione di strade, bazzane e lazzaretti; e sopra

tutto levando gli odiosi ostacoli delle dogane; se non si regoli in fine la moneta ch'è il mezzo delle permute che si fanno fra le diverse nazioni, non potrà mai aversi un attivo commercio nella Dalmazia. Con questi mezzi si procurerà un movimento di utilità ed attività tale, che basterà per trasformare nel corso di pochi anni la Dalmazia dallo stato suo di miseria, in quello di ricchezza e di felicità.

IX.

Indole, e costumi de' Dalmati.

Dopo la distruzione delle colonie romane nella Dalmazia, fu essa occupata da varie nazioni; in seguito abitata da Greci de' bassi tempi, ai quali succedettero i popoli del nord che a torme in più tempi discendendo, si stabilirono nei principali punti del suo continente ritenendo tuttora il nome originale de' Vlassi o Morlacchi.

Degli antichi abitanti dispersi a motivo delle continue guerre ed incursioni, la minor parte si ricovrò nelle isole e nelle città del littorale; ai quali unendosi in seguito un numero di forestieri da varie parti accorsi, venne a costituirsi quel misto aggregato di abitanti diversi, che oggidì si ravvisano.

Due classi adunque di popolo possono distinguersi nella Dalmazia; Morlacchi, e gli abitanti delle marine, città e scogli. Ma costituendo i primi la maggior parte della popolazione, i loro usi prevalsero, e quindi le rozze arti subentrarono alle finite de' passati tempi, ogni sorta d' industria svanì, l' agricoltura stessa ritornò alla primitiva sua origine, nè restarono che poche vestigia che ricordano appena il lustro e la coltura degli antichi Dalmati.

Per conoscere appieno l' indole ed il carattere originale del popolo Morlacco, bisogna rimontare ai primi passi che fece su questo territorio, seguitarlo nelle sue imprese ed azioni della vita.

Nello stato primordiale avvezzo a trattare le armi, a schiere armate fu condotto da suoi capi ad occupare questo territorio, su cui estese ben presto il diritto di conquista, attribuendolo al suo coraggio, al valore ed alla forza. Dopo il suo stabilimento le zuffe particolari nate per l' effetto del suo fiero carattere, o le guerre necessariamente incontrate col confinante Turco che lo molestava, hanno confluito a perpetuare in esso quell' ardore armigero, che in mezzo alla più perfetta tranquillità non ha mai potuto estinguersi. Nel tempo di pace non desisteva d' armarsi; formavansi spesso delle brigate volanti che d' ordinario s' in-

troducevano nella confinante Turchia, per vendicare i torti passati, e dopo aver devastate e spogliate case e campagne, ritornavano ricche di bottino alle proprie capanne.

Ben presto degenerando queste brigate si convertirono in orde di assassini, che apportandosi lungo le strade di passaggio, spogliavano i viandanti e con tuono violento e rissoluto spaventando gli abitanti vicini, requisivano danaro e vestiti dalle più ricche famiglie dei contorni: questa sorte di assassinio si vede anche a giorni nostri praticare, ed i delitti che si comettono ai confini della Turchia, ci convincono che la barbarie di questo popolo non si è per anco temperata.

I capi che combinano queste brigate si denominavano *Ajduczi*, i quali malgrado le loro turpi azioni considerati erano come altrettanti eroi fra gli applausi e la stima de' connazionali. Il loro nome si celebra anche a giorni nostri fra i Morlacchi nei conviti, ed in altre congiunture di allegrezza con canti e poesie, che espressamente vengono ad essi dedicate.

In somma se si trascorre sulle più picciole azioni di questo popolo, si scorgono per tutto tratti di fierezza e di coraggio che costituiscono il suo carattere feroce e risoluto.

Da ciò ne nasce ch' egli nutre una soverchia stima e venerazione, per tutto ciò che spi-

ra superiorità di forza e coraggio, ed ha in disprezzo la debolezza e la viltà. Gli abitanti delle marine e delle isole che pel loro carattere docile e tranquillo non si sono segnalati in simili imprese, sono dal Morlacco reputati deboli e vili, e spesso divengono soggetto della sua derisione e disprezzo.

Non è strano quindi se nel governare questo popolo convien adoperare un certo carattere di energia e di vigore, onde renderlo rispettoso ed ubbidiente. Non giova accarezzarlo, nè con dolci modi tentare di persuaderlo; reputa egli ciò un tratto di debolezza; e quindi disprezza la persona che lo esercita. Ama egli la forza ed il coraggio anche nel suo nemico stesso, e confondendo bene spesso l'effetto con la causa, si trasporta ad amare con la forza l'agente medesimo che la esercita per comprimerlo.

In conseguenza del suo carattere barbaro e feroce abbrutisce egli di sovente, devastando e distruggendo ogni cosa. Sente facilmente la vendetta e le altre violente passioni, e sorpassando i diritti della natura, conculca senza pietà il debole, si appropria la di lui roba, devasta i campi del suo nemico, leva la vita al suo simile, ed abbrucia per fino l'abitazione del suo preteso nemico. Siccome suppone un dover sacro di vendicare il sangue del suo con-

giunto, così reputa viltà somma il non farlo, e non desiste perciò fino che non compisce la vendetta. Se il padre non giunge ad ottenerla, tramanda ai figli o nepoti la memoria dell' offesa ricevuta eccitandoli a vendicarla: questa feroce costumanza si manifesta più che altrove nel contado di Zara.

In mezzo a tutto ciò il Morlacco esercita l'ospitalità, ed in generale è di carattere ingenuo e pieno di buona fede; ma non avendo conoscenza degl' intrighi sociali, spesse volte si trova ingannato, ciocchè lo rende sommamente sospettoso e malizioso, e non crede d' ordinario se non a persone di piena sua confidenza e persuasione. Poche idee avendo, sente pochi bisogni; e dominato dall'indolenza ed infingardaggine soffre volentieri l'ozio e la noja, nè si lagna che della fame che non sa prevenire, nè riparare. Non fa conto alcuno dell'economia, nè si cura di regolare i suoi interessi, nè predispone con riflessione i suoi lavori campestri, quantunque da questi dipenda l'immediato suo sostentamento. Fa egli ciò ch'è abituato a fare, e pel resto si rimette alla buona ventura. Se la combinazione eventuale porta che ricavi un buon prodotto dalle sue terre, scialacqua senza risparmio; ma il peggio si è che nel caso anche di carestía si abbandona alla crapula ed allo stravizzo nella solennità per esempio del Santo pro-

tettore, nel giorno nomastico del capo di famiglia, e nel compleanno di qualche domestico individuo prediletto.

Egli è dotato di molto ingegno naturale, e di un grande acume; ma queste felici disposizioni, restano sepolte sotto il peso della miseria e della rozzezza sua abituale.

È attaccato superstiziosamente alla religione; ma non osserva con iscrupolo che il solo digiuno. Avvezzo a misurare i proprj diritti dai bisogni che sente, si trasporta facilmente a rubare; specialmente nel contado di Zara.

Non osserva il culto, e conosce poco i dogmi della religione, e molto meno la morale; bestemmia per darsi un carattere di gravità autorevole e di coraggio.

I suoi costumi non possono essere che relativi alla sua tempera rozza e semi-selvaggia. Sommamente pregiudicato, ammette l'esistenza di certi esseri malefici che crede decider possano dello stato e della vita degli uomini: Le streghe ed i vampiri sono creduti comunemente; e ad essi si attribuiscono le mortalità e le fatali meteore che talvolta c'involano i prodotti della campagna.

Gli amori, nascono sulle montagne, dove nei primordj dell'età sono destinati i giovani Morlacchi d'entrambi i sessi a pascere gli ar-

menti. Essi sono analoghi alla vita semplice che professano; ma i matrimonj per ordinario si fanno col ratto della donzella talvolta da lei assentito e talvolta anche senza il di lei assenso.

Se il ratto è violento viene rapita la giovane in mezzo al bosco o alla campagna da una turba d'armati, i quali vengono spesso alle mani coi parenti della famiglia a cui appartiene la sposa.

La vittoria però pende quasi sempre dalla parte del rapitore, mentre egli agisce dietro un piano e trovasi predisposto e ben munito al momento dell'attacco, laddove gli aggrediti sono costretti di uscire in campo all'improvviso.

La giovane renitente viene trasportata sulle braccia, chiusa in una stanza, e custodita da una saggia donna dalla famiglia del rapitore, finchè seguano gli sponsali, dietro la pace ottenuta da suoi parenti, preceduta da molti trattati e cerimonie. Se il matrimonio viene celebrato coll'assenso de' parenti, moltissimi riti e cerimonie sono posti in uso, ed i padrini ed i convitati che sono sempre numerosi tripudiano per tre giorni almeno nella casa dello sposo.

Le donne sono comunemente attaccate e fedeli ai loro mariti, sebbene siano trattate con rustichezza e severità; ma se accade talvolta che diano un'ombra di sospetto di tradita fedeltà conjugale, espiano il delitto il più delle volte colla morte.

Le donne hanno una bizzarra foggia di vestito. Una dalmatica di panno grosso turchina ornata di fettuccie di panno d'ogni sorta di colore, unite con ricami loro particolari, è la gala, ed anche il giornaliero loro abito. In ogni territorio però varia la forma degli ornamenti. Le fanciulle portano in testa un berretto rosso ornato di monete, e d'altri bizzarri ciondoli; le maritate si coprono la testa con un fazzoletto ricamato in rosso, in giallo ed in oro che pure diversifica in più territorj; ed i calzari sono pure di lana ricamati a varj colori.

Gli uomini poi per mostrare il loro lusso anche d'estate si sovrappongono de'vestiti di pelli. Nell'interno marciano a petto e braccia scoperte; e ne'tempi piovosi, si levano il berretto, restando a capo scoperto esposti all'intemperie; bene spesso si slacciano anche le loro *opanche*.

Non sono sensibili e sprezzano, o sono indifferenti alla morte. Hanno della sincerità e buona fede fra loro; ed ovunque s'incontrano, purchè abbiano alcuna lontana relazione, s'abbracciano e si danno reciprocamente dei contrassegni di confidenza, anche fra sesso differente, in modo che amanti si crederebbero, anzichè semplici conoscenti.

Da queste generali indicazioni dell'indole e dei costumi del popolo Morlacco, che abita

l'esteso continente dal Zermagna fino il Narenta, si può conchiudere che il suo carattere primitivo è fiero, belligero, violento e sanguinario; che però egli sente dell'onore, esercita dei tratti di ospitalità, ed è sincero e di buona fede.

X.

Arti.

Or passiamo a considerare le arti e l'industria Morlacca.

L'agricoltura e la pastorizia, come dissi, sono nello stato loro primigenio. Gl'istrumenti e gli utensili che vi servono sono rozzi, e all'imperizia dell'arte corrispondono perfettamente.

I carri di trasporto sono pesanti e poggiano su ruote quasi quadrate in modo che vengono tirati sempre a stento da buoj, senza che vi sia sovrapposto nessun peso. Le case di abitazione, o per dir meglio capanne, sono costrutte comunemente di pietre gregie mal connesse, coperte di erba palustre o di paglia, senza fori, e con una sol porta che chiude l'accesso agli animali, ma non al vento ed alla pioggia. Un focolajo posto nel mezzo della casa serve ad illuminarla, a cuocere i cibi, ed a riscaldare gli abitanti nell'invernal stagione; e poche tavole

appoggiate alle pareti, per riposo notturno coperte di alcuni panni grossolani, sono tutt' i mobili domestici del Morlacco.

Gli uomini non conoscono che l'ordinario lavoro della terra, che consiste soprattutto nel guidare i buoi d'aratro, nel zappare, nel mietter il grano, nell'adoperar la falce, ed in qualche parte potare le viti, ed assai rozzamente.

Le donne destinate alla cura domestica sono quasi sempre occupate a preparare il pane per la famiglia col pernicioso metodo di cuccerlo senza lievito, sotto un picciolo emisfero di ferro nel mezzo del focolare; e ciò per mancanza dei forni.

Il cucire i vestiti è tanto famigliare alle donne quanto agli uomini; come pure il far le scarpe di pelli non concie. Alcuni ricami alla foggia turchesca, ed i lavori di maglia sono opere proprie di tutte le donne; siccome il filare, il tesser le rasse, e le coperte di lana, sacchi, tappeti, e certi vestiti a fiori, non che tingere in più colori il filo, e la lana, sono manifatture che distinguono esclusivamente alcune poche che giunsero all'apice delle arti nazionali.

Qualche fabbro, muratore e falegname che rozzamente lavora trovasi appena in alcuni villaggi. Tutte le altre arti e manifatture mancano affatto; ed i Morlacchi sono costretti di ac-

correre alle città vicine per fornirsene, sempre che possano far uso, come a cagione d'esempio delle tele per le camiscie.

I Morlacchi sono singolari nella loro industria. Portano alle città ed alle marine legna da fuoco, animali, pelli brutte, qualche po' di burro e di formaggio, per acquistare rasse, tele, striscie di panno d'ogni colore per adornare il bizzarro loro vestito, refe e sete flosse colorate pei loro ricami, berretti rossi e pelli non concie per calzarsi. Permutano quindi la lana, il frumento ed altre biade, e spesse volte il fieno nonchè le pelli intere per ricomperarle ridotte in ritagli; locchè prova a qual grado sono essi mancanti d'economia e d'industria.

Gli abitanti delle isole e delle marine, essendo comunemente in commercio cogli stranieri pel favore della loro posizione, si sono allontanati alquanto dalla rozzezza del Morlacco, essi hanno abbracciato in parte gli usi ed i costumi stranieri. Siccome poi la Dalmazia appartenne ai Veneti per quattro secoli con interruzione, e per altrettanti in continuazione soggiacque al loro dominio, così da quella colta capitale hanno ricevuto alcune arti, ed un certo grado di coltura e civilizzazione nelle città, nelle quali i costumi, il vestito sono comuni a quelli d'Italia; e la lingua italiana si esercita nel foro, nel pulpito e presso tutt'i magistrati.

Eglino sono all'opposto dei Morlacchi d'un carattere docile e tranquillo, loquaci e spiritosi, dotati dalla natura di molto ingegno e d'una grande penetrazione. La loro complessione d'ordinario è felice, e sono di buona statura; ma in mezzo a queste favorevoli combinazioni le scienze e le arti non sono fra loro comuni.

Per mancanza di educazione e d'istruzione pubblica, esse si veggono coltivate soltanto d'alcuni individui, che hanno avuta la possibilità di educarsi fuori di patria o dagli stranieri che vi si trovarono stabiliti.

Fortunatamente l'arte di costruir le barche fu da lungo tempo introdotta, ed è propria dell'artista dalmata. La nostra navigazione quindi trova il suo soccorso nei diversi cantieri della Dalmazia; per cui l'arte de' marinaj vi fiorisce, e la navigazione ne' tempi propizj fece grandi progressi.

Quantunque abbondino le correnti d'acqua, le miniere di ferro, le terre da stoviglie, di carbon fossile, la pece, e gli strati marmorei, ec. e s'abbiano i mezzi di far il nitro e la seta, i panni e le tele; pure non contiamo veruno stabilimento, nè alcuna fabbrica di manifatture, se si eccettua qualche tintoria, alcune cerarie, ed una sega di legname, ch'è pure messa in opera da forestieri.

Oggetto importantissimo si potrebbe con-

siderare il prodotto dei sali nella Dalmazia, se a profitto si mettessero tutt' i terreni saliferi che alle sponde del mare si trovano disposte nei punti di Xernovizza, Sebenico e Zara.

Fino ad ora la sola valle di Pago il cui fondo e la posizione sono favorevoli fu posta a profitto. Essa comprende il numero di 2000 saline, che servono di principale sostegno a tre mila abitanti, e producono in anno medio 60 mila staja di sale pei bisogni delle pubbliche gabelle. Furono aumentate e migliorate per le cure che si presero li cessati Governi, e proseguendo come fa l'attuale, il metodo adottato, ogni anno andranno più aumentandosi i fondi produttivi.

Da quanto abbiamo brevemente esposto sulla fisica costituzione della Dalmazia, e sulle qualità morali del suo popolo si può agevolmente desumere ch' essa è suscetibile d' ogni genere di migliorazione e prosperità, sì per la dolcezza del suo clima, che per l' estensione e fertilità del suo suolo, non menochè per li copiosi prodotti del mare, e per l' interessante sua posizione al commercio; e finalmente che i suoi abitanti dotati dalla natura d' una felice complessione fisica e morale, sono atti a ricevere ogni genere di coltura e di educazione. Ma i progressi delle nazioni dipendono principalmente dalla protezione del governo e dalla

savíezza delle sue leggi. Essi non possono essere se non ciò che vogliono le leggi che le regolano compatibilmente con le circostanze ed i tempi in cui vivono. Ma se questa sfortunata provincia fu mai sempre abbandonata alla sua originaria rozzezza; se le leggi tendenti a governarla ebbero costantemente in mira di comprimerla e di avvilirla; se le circostanze hanno fatalmente confluito in tutt' i tempi a renderla vieppiù squallida e miserabile, prevalendo la superstizione e le nocive abitudini, separata dal mondo civilizzato, senza interna comunicazione, e quindi senza commercio e senza coltura, priva di educazione, di arti e di manifatture ed industria; che cosa doveva ella restare, se nonchè barbara, miserabile, spopolata ed infelice?

Finalmente questa nube sparirà dal nostro orizzonte, ora che la Dalmazia forma parte del vasto impero dell'Austria, al cui Augusto Monarca i Dalmati fedelmente ubbidiscono per sentimento d'amore e di riconoscenza.

FINE.

INDICE.